

Ripara la mia casa!

«Siamo in missione per conto di Dio»
- Elwood Blues -

La vita di San Francesco (prima parte)

1182 - Nasce in Assisi da Pietro di Bernardone e madonna Pica.

1202 - Combatte contro Perugia a difesa della sua città. Nella battaglia di Collestrada è fatto prigioniero.

1205 - Desideroso di diventare cavaliere decide di andare a combattere in Puglia, ma a Spoleto una visione e una voce misteriosa lo fermano. Ritorna ad Assisi e inizia il lungo periodo di tempo che lui stesso chiama conversione.

1206 - Va pellegrino alla tomba di San Pietro a Roma: scambia il suo ricco vestito con quello di un mendicante e si mette a chiedere l'elemosina. Tornato in Assisi si occupa dei poveri e dei lebbrosi; un giorno mentre prega nella chiesetta di San Damiano il Crocifisso gli dice: «**Francesco, va', e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina**» .

1207 - Innanzi al vescovo di Assisi rinuncia a tutto restituendo al padre perfino le vesti che indossa, ed esclama: «D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone». Stabilisce la sua dimora presso la chiesetta di Santa Maria degli Angeli (Porziuncola).

1209 - Nella festa di san Mattia, dopo essersi fatto spiegare dal sacerdote il brano del Vangelo della Messa riguardante la missione degli apostoli (Mt 10,1-13), pieno di gioia esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore». Alcuni giovani di Assisi seguono il suo esempio: ha inizio così la Fraternità francescana.

Chi non conosce San Francesco d'Assisi, almeno di nome?

È forse il santo più famoso, probabilmente nel mondo intero.

E perché?

*Perché **Francesco non fa delle teorie, ma vive**. Vive un'esperienza semplice e forte che prende tutto il suo essere, tutta la sua vita. Francesco non è una persona di preghiera, ma, per la strada del Vangelo, diventa persona di preghiera e anche a noi fa venire voglia di incamminarci per la stessa strada: lui ci può essere di aiuto con il suo stile di vita.*

È un cammino che coinvolge non un "settore", ma tutta la persona. È un cammino che ci invita a superare i nostri orizzonti troppo bassi. È un cammino che va affrontato con pazienza, fiducia, speranza, costanza...



Della gioventù di Francesco sappiamo che è stata piuttosto turbolenta: figlio di un ricco mercante di stoffe, amava partecipare alle feste con gli amici e la bella vita. Aveva anche cercato di darsi alla vita militare, ma con scarsa fortuna: era stato fatto prigioniero ed era rimasto in carcere per un anno. Ritornato ad Assisi, aveva continuato la vita di prima, ma non si sentiva completamente felice... era come se gli mancasse qualcosa.

«Un giorno partecipai ad una festa coi miei amici. Mentre tornavamo a casa vidi un lebbroso a lato della strada. D'un tratto, non so bene perché ma sentii dentro di me la voglia di abbracciarlo, di volergli bene. Così senza pensarci due volte scesi da cavallo, gli donai qualche soldo e gli detti un bacio di pace: sulla sua faccia piagata vidi un sorriso e fu per me una grande gioia! I miei amici iniziarono a prendermi in giro e la cosa durò per molti giorni... ma a me non interessava perché avevo all'improvviso capito una cosa bellissima: **quel lebbroso era Gesù!** Che era sulla mia strada, nella mia vita: io dovevo solo riuscire ad accoglierlo! Ecco che cosa mi mancava!

Decisi allora di stare un po' in silenzio meditando tra le campagne e le colline di Assisi, facendo spesso tappa nella Chiesetta di San Damiano a pochi chilometri dalla città. Era una chiesa piccola piccola e tutta diroccata, però c'era un bellissimo crocifisso sopra l'altare, era così affascinante che potevo stare ore a guardarlo! E proprio quel crocifisso che era nella cappellina mi parlò: **«Va', ripara la mia casa che cade in rovina»**. All'inizio ebbi paura... un crocifisso

che parla?! Poi capii che ancora una volta era il Signore che voleva dirmi qualcosa. «Va' e ripara la mia casa». Mi guardai intorno: ero in una chiesa diroccata... quindi mi chiedeva di rimetterla in sesto!

Allora presi le stoffe dalla bottega del mio babbo, le vendetti a Foligno e portai i denari al sacerdote di San Damiano perché riparasse la chiesa.



Non avevo pensato però che mio padre poteva non essere d'accordo... si arrabiò tantissimo e dovetti addirittura scappare per sfuggire alle sue ire! Il litigio con mio padre divenne davvero insopportabile e tutta la città ne venne a conoscenza.

Venni convocato addirittura davanti al vescovo di Assisi e lì dovetti scegliere. La prima vera scelta della mia vita, quella che sarebbe stata la più grande: restare con mio padre a commerciare stoffe facendo la vita da riccone oppure rinunciare a tutto: alla mia famiglia, ai soldi, ai vestiti... tutto ciò per seguire Gesù, che mi aveva chiesto questo? Fu davvero dura! Però dentro di me sapevo quale era la cosa che davvero mi avrebbe reso

felice. E allora Mi spogliai di tutto! E non dico per dire, mi spogliai davvero! Lì davanti al vescovo e a tutta la città mi tolsi i vestiti, per far vedere che avevo fatto la mia scelta! Il vescovo rimase un po' imbarazzato e fece portare qualcosa da mettermi sopra: portarono uno straccio, e iniziarono a deridermi: quello straccio era l'unica cosa che avevo, secondo loro! Non sapevano, perché non vedevano, che **avevo una grandissima Gioia dentro...** che ricchezza!».

Al lupo!

«Ma più del lupo fa l'inferno paura»
- Angelo Branduardi -

Decisi di partire: per un po' sarebbe stato meglio se fossi rimasto lontano da Assisi. Così andai a piedi fino a Gubbio, una cittadina non molto lontana da Assisi. La gente a Gubbio era molto preoccupata perché vicino alla città c'era un lupo molto feroce che mangiava gli animali e aveva anche ferito qualche uomo. Tutti i cittadini uscivano armati! Nessuno andava mai nelle colline intorno a Gubbio per paura di incontrarlo! Era un grande problema perché quasi tutti erano contadini e per vivere dovevano andare a lavorare proprio nei campi.

Capii che qualcuno doveva fare qualcosa, così decisi di andare dal lupo. Le persone mi dissero che era pericolosissimo, che dovevo essere matto a voler andare da solo senza armi dal lupo...e poi per fare cosa?! Ma io era deciso e sapevo di non essere da solo... confidavo totalmente in Dio. Mi feci il segno della croce e partii verso il bosco proprio nella direzione da dove veniva il lupo.

Tutta la gente stava a guardare da lontano: il lupo uscì dal bosco e mi venne incontro con la bocca aperta...devo ammettere che ebbi un po' paura, così feci il segno della Croce e non so chi mi dette il coraggio ma gli parlai: «vieni qui, fratello Lupo, io ti comando in nome di Gesù di non fare male né a me né alle altre persone». Il lupo subito chiuse la bocca e si avvicinò a me come un agnellino, poi si mise seduto ai miei piedi.

Sembrava volesse ascoltarmi; così gli dissi: «Fratello lupo, tu fai molto danni da queste parti, hai fatto tante cose brutte, ferendo e uccidendo altre creature di Dio e anche uomini che sono l'immagine di Dio; per questo motivo la gente di qui vorrebbe ucciderti e ti è nemica. Ma io voglio, amico Lupo, farvi fare pace, così tu non darai più loro fastidio e loro ti perdoneranno ogni cosa che gli hai fatto e non ti daranno più la caccia».

Il lupo naturalmente non poteva parlare ma iniziò a scodinzolare e a muovere il capo facendomi capire che accettava la mia proposta. Allora gli promisi che se lui non avesse fatto più danni né ad animali né a persone, i cittadini gli avrebbero dato da mangiare. Così misi la mia mano in avanti e lui mi dette la zampa: fu quello il segno della promessa.

Poi dissi: «Vieni, fratello lupo, non avere paura» e andammo insieme verso la città. Vi lascio immaginare le facce dei cittadini di Gubbio: erano tutti a bocca aperta e non sapevano cosa dire! Tutta la città si riunì nella piazza dove eravamo io e il mio amico Lupo. Così raccontai a tutti quello che avevo fatto e che dovevamo perdonare quel lupo come tutte le persone che ci fanno qualche torto. E tutti erano davvero contenti e anche loro accettarono il patto: avrebbero nutrito il lupo e gli avrebbero dato quello di cui aveva bisogno. Tutti erano felici e tutti ringraziavano Dio per questo grande miracolo che aveva fatto attraverso di me...e anche io ero davvero molto contento!



Secondo la tradizione, la chiesa S.Francesco della Pace sarebbe stata costruita nel luogo ove era vissuto, fino alla morte, il lupo ammansito da S.Francesco.

Nel 1871 poco lontano dalla chiesa, lungo via Savelli della Porta, nel corso dei lavori per la costruzione dell'Edicola del Crocifisso, fu ritrovato lo scheletro di un lupo, che venne poi sepolto nella stessa chiesa.

La predica agli uccelli

Mentre percorreva la valle Spoletana, Francesco vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine".

Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma, notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro:

«Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione».

A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi.

Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziava il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

Siccome poi era uomo semplice, non per natura ma per grazia divina, cominciò ad accusarsi di negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio; e da quel giorno cominciò ad invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili ed anche le creature inanimate a lodare e ad amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per esperienza personale quanto gli fossero obbedienti.



Francesco non è l'eroe coraggioso che si lancia in difesa della gente con sprezzo del pericolo e sconfigge il cattivo.

Francesco opera un miracolo ancora più grande: "converte" un lupo, mettendo pace tra lui e la popolazione che fino a quel momento aveva minacciato e che voleva ucciderlo.

Per fare questo, non conta solo sulle proprie forze. Il suo motto non è "credo in me stesso perché sono forte e coraggioso", ma "credo nel Dio di Gesù che mi dà la forza necessaria e non abbandona chi si affida a lui".

Francesco non schiaccia il nemico: ne diventa amico. Perché **a nessuno che lo voglia è negato l'amore di Dio.**

Dio ama tutte le creature, ama tutta la sua creazione, di cui l'uomo è il culmine. L'attenzione di Dio è rivolta a tutto l'universo da lui creato. La particolarità degli esseri umani, posti "a capo" del creato li rende **responsabili verso il mondo che è stato dato loro da Dio.** San Francesco questo lo sapeva: ecco perché il papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato, nel 1979, patrono universale dell'ecologia.

«L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge **un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini.** L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come "Cantico di Frate Sole", costituisce un mirabile esempio — sempre attuale — di questa multiforme ecologia della pace». (Benedetto XVI, messaggio per la giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2007)

Ripara la mia casa! (2)

«Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»
- La volpe, rivolta al Piccolo Principe -

La vita di San Francesco (seconda parte)

1210 - Nell'aprile si reca a Roma con i suoi primi undici compagni e ottiene da Innocenzo III, a viva voce, l'approvazione della Regola. In precedenza, il papa aveva avuto la visione del Laterano crollante e riconobbe in San Francesco, il religioso piccolo e spregevole che lo sorreggeva.

1211 - Nella notte del 28 marzo nella chiesetta della Porziuncola, accoglie la giovane Chiara fuggita dal palazzo paterno e la riveste dell'abito francescano. Ha così inizio il Secondo ordine o delle Clarisse.

1212 - A Roma incontra Giacomina dei Settesoli, che rimarrà affezionata al santo e sarà presente alla sua morte. Di ritorno, ad Alviano, per poter predicare al popolo, fa tacere le rondini e promette una regola di vita per coloro che vivono nel mondo. È la prima idea del Terzo Ordine.

1213-8 - Predica il Vangelo in molti luoghi e città d'Italia; compie viaggi apostolici in Francia e in Spagna. Ogni anno riunisce i frati a Capitolo e li invia nelle varie nazioni d'Europa, in Marocco ed in Siria.

1219 - Desideroso del martirio, nel giugno salpa da Ancona per il Medio Oriente. Incontra il sultano d'Egitto, il quale si raccomanda alle sue preghiere e permette a lui ed ai suoi compagni di visitare i luoghi santi della Palestina.

1221 - Celebra il famoso "Capitolo delle Stuoie", al quale convennero circa cinquemila frati; tra di essi sant'Antonio da Padova. Con il cardinale Ugolino, il futuro Papa Gregorio IX, prepara il Memoriale prepositi dei Fratelli e delle sorelle della penitenza, ritenuta la prima Regola dei Penitenti francescani.

1223 - Con frate Leone e frate Bonizio si ritira a Fonte Colombo (Sinai francescano) per stendere la nuova regola dell'Ordine, che Papa Onorio III, il 29 novembre, approva con la bolla Solet annuere. Nel

Natale, a Greccio (Betlemme francescana), allestisce il primo presepio.

1224 - Nel mese di settembre, sulla Verna (Calvario francescano), riceve le stigmate.

1225 - Dopo una notte di sofferenze, compone il Cantico delle creature.

1226 - Quasi cieco, nei primi mesi dell'anno, a Fonte Colombo, per obbedienza si sottopone alla dolorosissima operazione della cauterizzazione: "fratello fuoco" non gli fa male. Nella primavera ritorna ad Assisi ed a Santa Maria degli Angeli, il 3 ottobre, nell'ora di Vespero, muore.

1228 - Il 16 luglio, in Assisi, da Gregorio IX è iscritto nell'albo dei santi.

1230 - Il 25 maggio, il suo sacro corpo è traslato dalla chiesa di San Giorgio nella nuova basilica eretta in suo onore.

1939 - Da Pio XII è proclamato patrono primario d'Italia insieme a santa Caterina da Siena.

1979 - Da Giovanni Paolo II è proclamato patrono universale dell'ecologia.

Narra Tommaso da Celano che, all'inizio del 1200, la notte precedente il suo primo incontro con san Francesco, il papa Innocenzo III fece un sogno: la basilica laterana - agli occhi medievali chiesa madre dell'occidente e simbolo della chiesa universale, come San Pietro per noi oggi - traballava e già stava per crollare quando un poveretto, che indossava un abito di tela di sacco fermato con una corda, attraversò la piazza e puntellò con una spalla l'edificio che cadeva.

Quando poi il papa incontrò Francesco - giunto a Roma per chiedere l'approvazione della propria Regola - riconobbe in lui il poveretto che aveva sognato e che poteva "rimettere in sesto" la Chiesa. Anche questo contribuì a far sì che Innocenzo III desse il proprio consenso al modo di vita proposto da Francesco.

Fedeltà alla Chiesa e obbedienza al Papa

Passavo le mie giornate camminando e pregando, con addosso solo la mia tonaca e in mano il rosario: stavo proprio bene! Camminavo e quando incontravo qualcuno mi mettevo a parlare, parlavo di Gesù e parlavo anche di me, di come avessi scoperto la mia felicità nella povertà: una cosa da cui tutti gli uomini fuggono e che io invece avevo abbracciato!

Parlando mi feci degli amici. Alcuni erano tra quelli che erano stati miei amici quando ero ricco, che si erano accorti che forse non ero impazzito, avevo solo trovato la mia vera strada...e così non fui più solo! Bernardo e Pietro furono i primi che vennero da me dicendomi «Francesco, noi vogliamo vivere come te perché vediamo che sei felice e vogliamo esserlo anche noi!... Così andammo a stare alla Porziuncola.

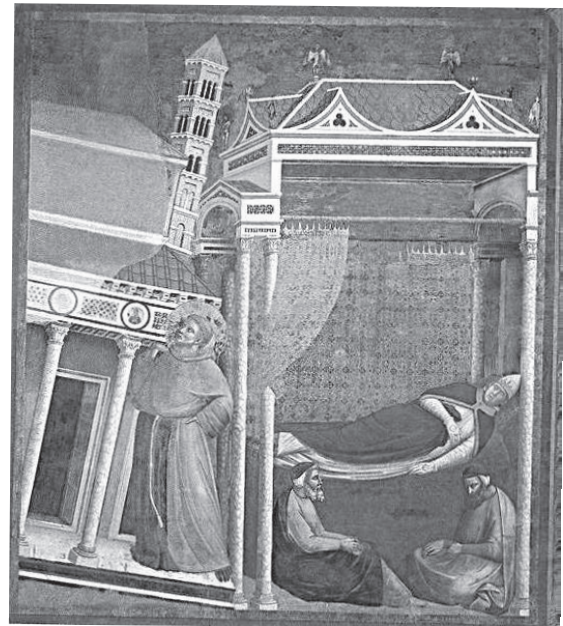
Poco dopo ci raggiunsero anche Filippo e Egidio. Vestivamo tutti con il saio (una tonaca fatta di canapa), che diventò il simbolo della nostra povertà. Via via si aggiunsero altri; iniziavamo ad essere tanti e pensai che sarebbe stato meglio se avessimo avuto delle regole e che queste regole fossero approvate dal Papa, come succede per tutti gli ordini.

Nacque così l'Ordine dei Frati Minori approvato dal Papa che si chiamava Innocenzo III. La nostra casa divenne la Porziuncola, anche chiamata Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Cominciai a capire una cosa...forse quando Gesù mi aveva detto «ripara la mia casa» non intendeva le mura delle sue chiesette...ma proprio la vera Chiesa. Voi sapete cos'è, vero? L'insieme delle persone, quella Chiesa che "cadeva in rovina", sciupata da tante cose inutili.

Ma davvero Gesù chiedeva a me una cosa così grande? Ne sarei mai stato capace?

...ero nel mezzo di una bellissima avventura e ormai non mi sarei tirato indietro, anche se sapevo già che sarebbe stato davvero molto faticoso, ma adesso non ero più solo!



San Francesco, ben presto, è circondato dagli amici.
 Sono tutti accomunati dall'amore per Gesù e per una vita più vera. Non importa quello che posseggono, non importa se hanno l'ultima novità o il vestito più bello, ma importa l'amore che c'è tra di loro, il loro volersi bene.

Io come scelgo i miei amici? Che cosa guardo per prima cosa in una persona?

Perché passo del tempo con quegli amici?
 Per ottenere qualcosa, per stare bene insieme, per...

Ai tempi di Francesco, la Chiesa aveva qualche grosso problema di condotta. Esponenti del clero più affezionati a incassare denaro che alla cura delle anime e fedeli "per modo di dire" che si curavano egoisticamente solo dei propri affari - dimenticando chi aveva bisogno - mostravano dei "cristiani" che erano tali solo di nome, ma ben lontani dal modello di Gesù.

Papa Innocenzo III aveva iniziato un tentativo di riforma, ma gli ostacoli erano tanti, uno dei quali era il diffondersi dell'eresia.

Gli eretici erano persone che criticavano l'insegnamento della Chiesa - che arriva direttamente da Gesù - ponendosi al di fuori di essa e giudicandola.

La gente a volte credeva loro perché vedeva che le persone di Chiesa parlavano bene ma si comportavano male.

Gli eretici, partendo dal comportamento sbagliato delle persone, giudicavano di conseguenza sbagliati anche i principi che li guidavano, cioè la predicazione della Chiesa.

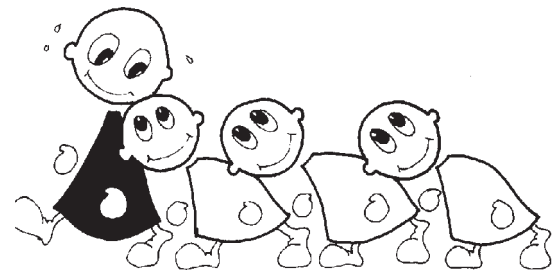
D'altra parte, è ovvio: se vedo uno che si comporta bene, penso che abbia dei valori buoni; se vedo uno che si comporta male, penserò che si ispiri a dei valori falsi o cattivi.

Così l'insegnamento della Chiesa (cioè lo stesso di Gesù), che pure era buono anche se le persone che lo rappresentavano non lo seguivano, veniva criticato dagli eretici che invitavano ad abbandonare la Chiesa stessa.

La predicazione di Francesco, incentrata su povertà e castità, è simile per certi aspetti a quanto dicevano alcuni eretici. Tuttavia **Francesco raccomandò sempre la fedeltà alla Chiesa, perché sapeva che era stata fondata e voluta da Gesù**, il quale non l'avrebbe mai abbandonata. Anche se gli uomini che formano la Chiesa sbagliano, l'insegnamento non può essere sbagliato, perché viene direttamente da Gesù. Quello da correggere è il comportamento, non il

fondamento.

Tant'è vero che quando Francesco verrà messo da parte dai suoi stessi frati perché considerato "troppo radicale", attaccato a una regola di vita troppo rigida, e per questo sarà messo in difficoltà dalle autorità ecclesiastiche, egli continuerà a professare la necessità di un'assoluta obbedienza, «anche in caso di persecuzione» da parte dell'autorità ecclesiastica. È in questo che appare il divario tra il francescanesimo e le eresie a esso contemporanee.



Alle volte vediamo la Chiesa come una sciocchezza. Fa' questo, non fare quello e via di seguito. E il papa, e i vescovi, e i preti! Come se la Chiesa fossero solo loro. Spesso dimentichiamo che la Chiesa è stata voluta da Gesù come suo corpo. È tramite la Chiesa che si arriva a Lui. Le guide, i sacerdoti, **sono lì per indicarci la via, che è Gesù stesso: «Io sono la via, la verità e la vita»**. Certo, essendo persone possono sbagliare anche loro - anzi, i loro sbagli hanno conseguenze enormi proprio per il ruolo che ricoprono! Ma perché uno sbaglio loro dovrebbe far condannare tutto quanto la Chiesa ripete da sempre, che è quello che ha sentito e visto provenire dal suo Fondatore, proprio non si capisce...

Proviamo a vedere la Chiesa, con tutto ciò che ci è più vicino (il catechismo, l'oratorio, la Messa) non come un peso inutile ma come le braccia e le mani di Gesù che ci viene incontro? **Guardando con occhi diversi, scopriremo cose nuove. È sciocco fermarsi all'apparenza.**